

LE SEDUZIONI DELL'INVERNO di Lidia Ravera, la vita quotidiana di un uomo solo, cinico e soddisfatto di sé viene sconvolta da uno scherzo: una donna gli si offre come cameriera a tempo pieno...

di Beppe Sebaste

Tra la leggerezza di un film di Rohmer, *Un cuore in inverno*, e il nitore di un racconto di Flaubert, *Novembre*, scorre con agilità il nuovo romanzo di Lidia Ravera, *Le seduzioni dell'inverno*. «Inverno» è una metafora, «seduzioni» è invece letterale: è una storia d'amore, lo si può dire subito. E cioè una storia contro l'anestizzazione della vita e la sazietà, una novella sull'insopprimibile bisogno di uscire da sé che si chiama (anche) amore. Lo si può allora definire un apologo morale per sottolineare l'apertura di significati che il lettore può trarre appropriandosi. In breve: la vita quotidiana di un uomo moderatamente cinico e soddisfatto di sé, geloso della propria solitudine di divorziato, scrittore che non scrive (valuta e corregge i romanzi degli altri per una casa editrice), viene sconvolta da (forse) uno scherzo diabolico, qualcosa co-

Alla fine non ci resta che l'amore. O no?

me una prova, come quelle cui gli dei mitologici sottoponevano gli umani: una donna che gli si offre un mattino come cameriera a tempo pieno, colta, ottima cuoca, lettrice raffinata e ascoltatrice di musica classica (dalla sua cameretta usciranno «al mattino, di notte, di pomeriggio, le note pastose di Beethoven, quelle sacre di Bach, l'euforia di Rossini») e, via via, geisha trascinate e beatificante. Lui che «sapeva accontentare una donna, ma non era mai riuscito ad accontentare se stesso», conosce poco a poco la dipendenza amorosa, il cui primo segnale è il senso dell'attesa. Mentre scorrono le pagine, il lento apprendistato all'estasi, l'uscita da sé, si rivela sempre di più anche metafora della letteratura, e più precisamente dello scrivere: esperienza di apertura e rapporto con l'altro da sé che, insieme all'esperienza erotica, è la modalità principale di conoscenza dell'altro e destrutturazione.

Elogio del desiderio, elogio della vita come mancanza, che la rende viva (contro la pulsione anestetica della sazietà, come si diceva), il racconto di Lidia Ravera è però qualcosa di più: una variabile del *topos* letterario inesauribile della donna-oggetto (o dell'uomo-oggetto) che lega tra di loro tradizioni e temi narrativi apparentemente diversissimi, dal robot alla bambola gonfiabile, dalla geisha, appun-

Le seduzioni dell'inverno
Lidia Ravera
pagine 185
euro 14,00
Nottetempo

to, alla dipendenza amorosa propriamente (e banalmente) umana. In comune, c'è infatti l'esplorazione dei confini dell'umano, di ciò che caratterizza l'umanità degli umani. Di cui l'amore (ma anche l'arte, come suggerisce il tentativo recente del filosofo Maurizio Ferraris di scrivere un libro di estetica dal titolo *La fidanzata automatica*) è il tratto più inafferrabile, indeterminato a forza di essere sovra-determinato. Non sarà certo il recensore a svelare la variante di questo romanzo breve, Ma l'attesa amorosa (letteraria, psicologica) del protagonista si sovrappone via via all'attesa narrativa, cioè al si-

spense che suscita nel lettore. C'è infine un disincanto che il lettore abituale di Lidia Ravera ben conosce. Non è un racconto sentimentale, è un racconto sui sentimenti, sulla chimica delle passioni (l'espressione era di Balzac), sull'amore e il disamore (nella tradizione di Benjamin Constant), nella tradizione soprattutto delle scrittrici donne (si scusi il pleonasma) la cui scrittura a lungo segreta era epistolare, destinata, volta all'analisi chimica delle seduzioni proprie e altrui, invernali e non. A turbare la mia facile equazione letteratura-desiderio, e il dualismo anestesia-amore, interviene l'elemento della dissipazione di sé nel gioco d'azzardo, che contraddistingue i personaggi femminili del romanzo. Ma anche il gioco è perdita, e passione della mancanza. Ma come diceva il grande Carmelo Bene, «Se la felicità è quello che ci manca, allora ci deve mancare».

POESIA La nuova raccolta: «Le fasi della luna»

Frabotta poetessa del presente

«...con la luna nuova tutti tocca la stessa sorte. Alzarsi nel buio, strisciare nell'obbligata trincea...» così *Le fasi della luna* prima parte de *I nuovi climi*, il nuovo libro di poesie di Biancamaria Frabotta, poetessa affermata, fine cultrice della parola scritta e recitata. Una sorta d'epitaffio in un contesto denso, che non indulge alle mode, ma rimane ancorato agli stili e alle sensibilità già note, e tuttavia rinnova la sua visione alla luce di un tempo che inesorabilmente trascorre e, benché non sembri sia così, non trascorre invano. Tanto che Biancamaria Frabotta asciuga il suo poetare e lo rende essenziale

e forte. «Un drappello di lumi mercenari/senza impiego, riprende il giro/ sugli orticelli... Oltre le tribù vicine, al confine dei campi, fra le altre/lune intraviste, un'età poco sapiente/affonda, quasi grigia, senza creare scompiglio». E questa poesia non si rassegna agli inferni costruiti dagli uomini: «Vattene via, presidente, dai cieli/dai soli, dalle nevi, dagli uccelli/ in fuga dalle tue bombe intelligenti...» Mostrando così una Frabotta moderna e presente, poeta ma non politicante, poeta ma non capopopolo e, perciò, ancora più presente e importante d'un manifestante di piazza.

Una poesia, questa della nostra autrice, dell'attualità, della partecipazione, eppure anche della consistenza melanconica di ciò che è stato e non è più, né più sarà: «Vorei che l'avesse portate/fin qui, il vento, queste piume./Un vento grigio sotto la mimosa...» E "...l'ho chiamata la panchina della meditazione/inverrotta, a causa dei venti piovosi l'inverno/e l'estate, le tane dei ragni nelle vene del legno...» E una sorta di naturalismo corrusco, con tagli di luce alla maniera dello sventurato di Caravaggio, il Merisi, poeta col pennello in un tempo in cui era facile essere corvo e adulatore (Ah! Il cavalier d'Arpino), pericoloso essere ribelle e genio.

Ed ecco Adriaen Adriaens, alias Aris Kindt «Impiccato per furto, già da tempo/spettro e oggetto di vogliosi/ commensali di viscere, livida/ bambola scrutata da occhi che calano/in picchiata sul suo cadavere, eguale è il risvolto della fodera, sia di ladro, di santo, di forca o martirio/il pudore non è ancora estinto...» Così con questo nuovo dono, torna tra noi Biancamaria Frabotta, poetessa del nostro tempo: e del presente.

Domenico Cacopardo
www.cacopardo.it

I nuovi climi

Biancamaria Frabotta
pagine 66
euro 8,00
Stampa editore

LA CLASSIFICA

- 1 Harry Potter e i doni della morte**
Joanne Kathleen Rowling, Salani
- 2 Il giorno in più**
Fabio Volò, Mondadori
ex aequo
- Spingendo la notte più in là**
Mario Calabresi, Mondadori
- 3 La somma dei giorni**
Isabel Allende, Feltrinelli
- 4 L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery, e/o
ex aequo
Salvo Fellica
- Gomorra**
Roberto Saviano, Mondadori
ex aequo
- 5 L'ospite inquietante**
Umberto Galimberti, Feltrinelli
ex aequo
- Il treno**
Georges Simenon, Adelphi

ROMANZI Il libro è stato scritto da Francesco Laudadio nel 1977

Intervista allo «Scrivano» sindacalista

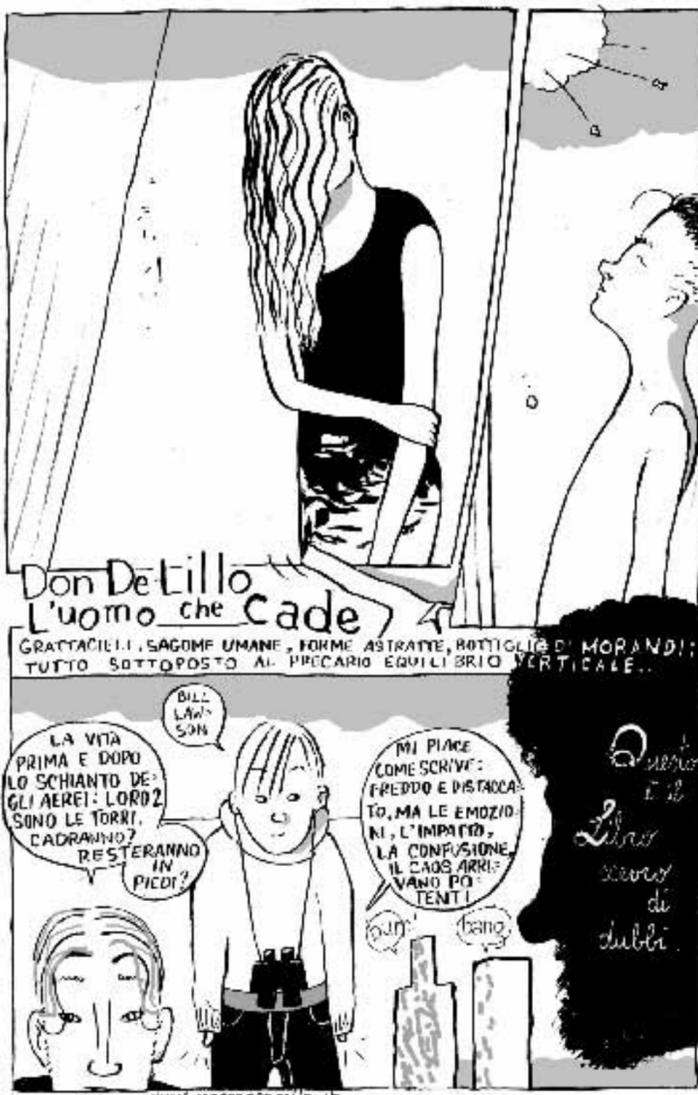
La narrativa come strumento di conoscenza delle vicende storiche, il romanzo come spunto di comprensione e riflessione sulla realtà, la cultura del racconto come confronto con il molteplice dell'esistenza umana. In questo contesto può essere letto *Scrivano Ingammamorte* di Francesco Laudadio, che prima di diventare sceneggiatore e regista, è stato responsabile del «lavoro nelle campagne» del Pci di Bari. Il libro è uno scritto del 1977 ritrovato fra le carte di Laudadio dopo la sua morte. Un romanzo che Andrea Camilleri nella prefazione definisce al contempo «un saggio storico, un poema in prosa, un racconto epico». Da leggere «con piena, totale disponibilità a seguirlo nei suoi percorsi, nel suo libero trascorrere da una storia all'altra, nei suoi continui sbalzi di tono, totalmente abbandonandosi al fluire ora disteso ora tumultuoso di un narrare che pare voler minare il corso imprevedibile e capriccioso della Storia». Qual è la struttura della trama? Un giornalista si reca ad intervistare il segretario di una Camera del Lavoro di un paese pugliese, che ha un antico soprannome: Scrivano Ingammamorte. Nella notte che precede un importante sciopero, il sindacalista racconta di sé e dei suoi avi, ed il colloquio si svolge su registri diversi, dall'attualità alla storia, dal racconto individuale ad aspetti poetici, a tratti epici. Lo «Scrivano» è «una specie di eterno popolano meridionale, lo spirito umanamente perenne della movimentata, dolorosa, a tratti ferina e grottesca, vicenda della lotta di classe nel Sud. Come un eternauta del ribellissimo disperato dei cafoni, va avanti e indietro nel tempo, incarnandosi di volta in volta nel seguace del cardinale Ruffo antifrancese e antifascista, o nel brigante in lotta contro l'occupante Sabauda amico dei signori, o nel capopopolo delle leghe socialiste contro la prepotenza proprietaria, o nel sindacalista agrario alla Di Vittorio negli anni ferventi del secondo dopoguerra». Il libro presenta molteplici aspetti di riflessione, culturale-sindacali, politici, storici, etico-morali, sociali. È un romanzo originale, utile per meditare sul Sud e sulla questione meridionale. *Scrivano Ingammamorte* descrive in maniera intelligente un pezzo della storia d'Italia, una storia di contadini, di lotte operaie, di classi subalterne, raccontata con abilità letteraria e con partecipazione umana.

Scrivano Ingammamorte

Francesco Laudadio
pagine 292
euro 11,00
Sellerio

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

LA MACCHINA PER CINGUETTARE

Questo libro dello psichiatra Paolo Barone è un invito a conoscere un maestro che costituisce un ponte vivente di incontro e dialogo tra le culture e le religioni. Raimon Panikkar (1918) è figlio di una madre spagnola cattolica e di un padre indiano hindu, è stato ordinato sacerdote nel '46, si è avvicinato poi alla spiritualità indiana e sudamericana, ha insegnato Filosofia della religione a Roma, Filosofia comparata delle religioni a Santa Barbara, è membro del tribunale permanente dei popoli e della Commissione dell'Unesco per il dialogo interculturale, è presidente del Centre of Crossing Religious Studies in California. Ha scritto più di 40 saggi, migliaia di articoli e ha tenuto conferenze in tutto il mondo. Ma, al di là dei «meriti pubblici», Panikkar è una persona che sorride e il suo sorriso provoca inquietudine, destabilizza dolcemente i nostri schemi teorici. Ci insegna che la spiritualità va oltre i dogmi e i pregiudizi, che la vita è continuare a interrogarsi, a conoscere, a dialogare, a contemplare. Un uomo prezioso sempre, ma soprattutto in quest'epoca di fondamentalismi.

Spensierarsi.
Raimon Panikkar
Paolo Barone
pp. 117, euro 13,00
Diabasis

CANALI, UN «VIRGILIO» PER VIRGILIO

Uno dei nostri maggiori latinisti si è cimentato con un'impresa certo non facile, cioè quella di raccontare l'opera virgiliana in un centinaio di pagine. Eppure, anche se il volumetto esce in una collana intitolata «Come leggere» (diretta da Giovanni Reale), non si tratta di un'opera semplicemente divulgativa, poiché l'autore riesce a svolgere considerazioni critiche originali e spesso folgoranti nell'eleganza in cui sono espresse. Smonta poi alcuni luoghi comuni: come quello che parla del «pio» Enea: «pio non perché melensamente buono, ma perché esecutore dei voleri del Fato, quindi costretto ad essere anche cattivo». Il saggio è articolato in tre capitoli principali - dedicati alle *Bucoliche*, alle *Georgiche* e all'*Eneide* (molto più ampia, com'era naturale che fosse, la trattazione di quest'ultima opera rispetto a quella delle prime due) - a cui si aggiunge un ulteriore capitolo incentrato sulle possibili chiavi di lettura dell'intera opera del poeta latino. In appendice possiamo leggere, a cura di Maria Pellegrini, la biografia virgiliana di Elio Donato (IV secolo). r. carn.

Come leggere Virgilio
Luca Canali
pagine 160, euro 8,00
Tascabili Bompiani

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Un «Capitale» per la transizione

GIUSEPPE MONTESANO

Da dove proviene il piccolo grande libro che oggi giustifica in pieno il titolo di questa rubrica, non so: ma so che viene da un luogo profondo e potrebbe andare molto lontano, come un pianeta intelligente sfuggito al controllo poliziesco delle leggi vigenti in questo Occidente suicida che è

ormai tutto il mondo. Il libro si intitola *La transizione*, lo ha scritto Guido Cosenza e il suo sottotitolo comincia a spiegare di cosa si tratti: *Analisi del processo di transizione a una società postindustriale ecompatibile*. Non spaventarti, lettore che leggi per vivere! Se sul serio ti sta a cuore il tuo presente e il futuro dei tuoi figli e del genere umano, non hai che da entrare in una libreria, prelevare *La transizione* dal banco prima che sia sommerso dalla quotidiana immondizia, e leggerlo: per poi, possibilmente, rileggerlo e farlo agire. E non temere noia o astrusità o difficoltà, al contrario: il ritmo e la lucidità di *La transizione* sono pieni di un *esprit* degno di un *abbé* Galiani postmoderno,

dell'eleganza e della precisione di un Fontenelle che invece che sulla *Pluralité des mondes* scriva sulla nostra ottusa società, dell'ironia e della forza di decifrazione di un paragrafo del *Capitale* riscritto da un professore di fisica: o, più esattamente, di quelle Scienze fisiche di cui Cosenza, che ha studiato le particelle elementari e ha pubblicato per Boringhieri *Metodi matematici per la fisica*, è docente. Ma ecco cosa promette, fin dalla prima pagina, *La transizione*: «In questo testo non si intendono riproporre considerazioni, peraltro sacrosante, sulle conseguenze perniciose dell'aumento del tasso di anidride carbonica nell'atmosfera. Questo dato viene considerato acquisito.

Non si vuole neppure condurre una indagine, anch'essa opportuna, sui danni originati dall'accrescimento incontrollato, nell'era del consumismo, dei parametri economici. Tali patologie, assieme a quelle indotte dal ricorso crescente a risorse non rinnovabili e dall'aumento vertiginoso della popolazione mondiale, verranno invece esaminate per decifrare la deriva della società in cui viviamo e, possibilmente, per arginarla». Questa promessa è mantenuta, e *La transizione* decifra molte evidenze che parevano ormai scritte in lingua morta. In sintesi estrema: il modello di sviluppo basato sull'infinita crescita dei consumi e della produzione è attualmente una scelta suicida

per l'umanità e per l'ecosistema; riportare indietro i livelli di produzione e consumo, e col tempo far decrescere la popolazione, è necessario; le analisi del *Capitale* sono modelli scientifici indispensabili per interpretare l'oggi; le persone non si accorgono della gravità della situazione perché l'uso delle «risorse non rinnovabili» sposta più lontano il punto di crisi, e perché una capillare repressione agisce sulle menti e i corpi attraverso l'informazione distorta; il modello di sviluppo suicida che subiamo da un secolo circa è nelle mani di pochi proprietari dei mezzi di produzione, ma questa casta è protetta e integrata da un'altra casta: quella politica, che adopera l'involucro della

democrazia per autopertuarsi attraverso lo slogan Crescita&Sviluppo; la specie umana corre il rischio di estinguersi; perché la catastrofe non avvenga, bisogna che un numero crescente di persone si impegni nel «difficile compito di destrutturazione dell'apparato sociale». Non è facile riassumere 123 pagine levigate come un cristallo, dove niente è superfluo e ogni frase è pensiero: per rendergli giustizia bisognerebbe citare tutto. La transizione intelligente a una società postindustriale ed ecompatibile avverrà? Chi scrive qui lo ignora. Sa che una repressione enorme di carattere economico, basata sul tenere in preda all'ansia gli uomini per la mancanza di lavoro o di

conficcarli nell'ansia spapolandoli nel lavoro, non aiuterà la presa di coscienza di ciò che accade realmente: e premerà soprattutto su chi ora ha da 30 anni a 55 anni circa e non avrà una pensione sufficiente: *non avrà tempo e voglia per pensare*. Sa anche che *La transizione* è un libro inattuale nel senso migliore, un libro che forse solo un uomo libero di settant'anni poteva scrivere oggi, nell'epoca in cui nessuno come i giovani è preda di censure e autocensure. E soprattutto sa che leggere libri come questo vale ancora la pena. Il resto, riguarda tutti.

La transizione
Guido Cosenza
pagine 123, euro 13,00
Feltrinelli